SICILIA - Domani seduta dell'ARS

Pesano ancora una volta sulle trattative a 6 le contraddizioni della DC

Il partito scudo-crociato non ha presentato nessun candidato alla presidenza della Regione

Dalla nostra redazione

PALERMO — A poche ore dal nuovo incontro tra i sei partiti autonomisti per le trattative sulla nuova «maggioranza» alla Regione siciliana, la DC siliiana ha convocato per domani mattina, lunedì, la propria direzione. Per lunedì sera, com'è noto, è fissata la seduta dell'Ars: all'odg l'elezione del nuovo governo. Anche se era scontato che tale adempimento dovesse essere rinviato, entro il 16 gennaio i democristiani si erano impegnati ad esprimere una propria candidatura alla presidenza della Regione, in modo da consentire la ripresa delle trattative ed il suo approfondimento nel vivo dei temi programmatici.

Il fatto che la settimana si chiuda, invece, senza alcuna decisione delle correnti democristiane su tale questione, suona come un fatto grave destinato a condizionare l'andamento del dibattito tra i partiti in Sicilia, che erano pervenuti sotto Natale all'accordo politico per la realizzazione di una «maggioranza autonomista», comprendente il PCI.

Le delegazioni dei sei partiti dovrebbero tornare, dunque, ad incontrarsi domani, ma appare chiaro che la DC non sarà in grado di esprimere la propria candidatura. La DC, dunque, continua a scaricare sulla Regione le proprie contraddizioni e difficoltà interne: il mancato accordo delle correnti sul cos. detto «organigramma», la contrapposizione di alcuni gruppi della DC siciliana alla linea che ha finora portato alla caduta dello steccato tra le due maggioranze (di programma e di governo), un alt che sarebbe stato imposto ai dirigenti siciliani dalla direzione nazionale democristiana in attesa degli sviluppi della situazione politica a Roma: queste le motivazioni che, stando ad una ridda di voci e di indiscrezioni, sono state individuate, volta a volta, questa settimana, come l'origine dei ritardi e della irresolutezza della DC in questa delicatissima fase di inizio d'anno. L'una giustificazione funziona, in realtà, da copertura e paravento per l'altra.

In ogni caso il PCI ha sottolineato con forza una ferma condanna del tentativo di trasporre meccanicamente in Sicilia sugli orientamenti dei partiti gli sviluppi della situazione politica nazionale — e ciò vale per tutti, e ovviamente non solo per la DC — e lo scaricarsi sulla Regione delle contraddizioni interne al partito scudo crociato. Se le trattative subiranno, come è prevedibile, un rallentamento ulteriore, ciò è chiaramente dovuto, insomma, al tentativo che forze interne alla Democrazia cristiana portano avanti in questi giorni per impedire che la situazione proceda nel senso che è stato indicato unanimemente dai partiti autonomisti.

Comunque stiano le cose, il risultato è infatti che le trattative attraversano ora per responsabilità della DC una fase di stallo, tanto più grave se si pensa che la designazione ufficiale da parte della DC di un candidato alla presidenza della Regione sarebbe servita ai partiti per cominciare a discutere finalmente della riqualificazione del programma su cui il nuovo governo regionale dovrebbe impegnarsi, e dopo aver definito gli «strumenti» della nuova «maggioranza».

La Regione deve darsi al più presto un nuovo programma: l'urgenza di questo adempimento sta nelle cose, nell'avanzare della crisi, nel rischio di un deterioramento di alcune situazioni di emergenza (valga per tutti il problema degli approvvigionamenti idrici a Palermo).

In relazione ai problemi posti dalla crisi in Sicilia il gruppo parlamentare comunista ha approfondito in questi giorni, nel corso di una fitta serie di riunioni, le linee del nuovo programma di governo, da confrontare con le proposte degli altri partiti della maggioranza. Gli incontri, presieduti dal presidente del gruppo parlamentare all'Ars. Michelangelo Russo, si sono svolti a Palazzo dei Normanni.

Oltre ai deputati vi hanno preso parte i dirigenti della segreteria regionale comunista ed alcuni esperti delle singole materie. Le riunioni si sono articolate secondo lo schema delle competenze e dei settori delle sette commissioni parlamentari dell'Assemblea siciliana.

E' convocato pure per sabato 21 gennaio, alle ore 9,30, il comitato regionale del partito, con all'odg la situazione politica nazionale e l'iniziativa del partito.

Raggiunto l'accordo a Cirò per giunta d'emergenza Pci-Dc-Psi

CATANZARO — A Cirò Marina, un grosso centro di 25 mila abitanti della fascia costiera crotonese, fra qualche giorno il Consiglio comunale si riunirà per eleggere una giunta d'emergenza comprendente assieme alla DC e al PSI, anche il PCI. L'accordo fra le forze democratiche è il primo in Calabria e scaturisce da lunghe e laboriose trattative: si è voluto scongiurare il pericolo di una gestione commissariale. La giunta sarà così composta: la DC sarà rappresentata dal sindaco e da due assessori, uno effettivo e l'altro supplente; il PCI da due assessori effettivi, il PSI dal vice sindaco e da un assessore supplente.

Giovani e braccianti su terreni non coltivati con i trattori

Nel Comune di Licodia Eubea, nel Catanese

Giovani e contadini in marcia domani sul bosco abbandonato

L'occupazione organizzata dalle leghe, dalle coop, dai sindacati, dall'Alleanza Contadini e dai movimenti giovanili - Piano per la rimessa a coltura

Dal corrispondente

CATANIA — Un bosco di un centinaio di ettari, terra demaniale del comune di Licodia Eubea, ai limiti territoriali delle province di Catania e di Ragusa, verrà occupato domani mattina da centinaia di giovani e di braccianti disoccupati, nel corso di una manifestazione organizzata dalla federazione unitaria catanese CGIL CISL, UIL, dalla Lega delle cooperative, dalla alleanza contadini, dai movimenti giovanili DC, FGCI, FGS ed FGR, dalle leghe dei disoccupati aderenti alla federazione sindacale unitaria, dalle cooperative dei giovani disoccupati.

La manifestazione ha come obbiettivo quello di accentrare l'attenzione sul problema dell'applicazione della legge sull'occupazione giovanile, in relazione ad un piano elaborato da una cooperativa di lavoratori agricoli e giovani disoccupati di Licodia Eubea, per la messa a coltura di circa 67 ettari della zona boschiva.

Il concentramento (pullman ed auto verranno da tutti i comuni vicini) è previsto per le 8,30 nella piazza principale di Licodia Eubea; da lì prenderà quindi il via un corteo che si porterà nei terreni demaniali di contrada «Vaito»; rappresentanti sindacali ed esponenti politici prenderanno parte ai discorsi conclusivi della manifestazione.

I terreni chiesti in gestione dalla cooperativa per migliorare la coltura sono attualmente in gran parte abbandonati o mal coltivati. Eppure la zona è ricca di acqua e si presta alle trasformazioni più varie e produttive. Ne fanno fede i terreni vicini coltivati a vigneto, ad agrumeto, ad ortaggi. La facoltà di agraria dell'università di Catania, su richiesta delle organizzazioni sindacali sta preparando uno studio su tutta la zona boschiva demaniale in maniera da indicare le trasformazioni colturali più idonee.

A questi sforzi fa riscontro una posizione ambigua da parte dell'amministrazione comunale DC di Licodia Eubea (il movimento giovanile DC ha aderito alla iniziativa, ma non la DC locale) che alle richieste precise della cooperativa ha risposto con le scuse dilatorie. E' chiaro che la controparte in questo caso non è solo il Comune, ma anche pure la Regione siciliana che è in ritardo scandaloso su tutto il fronte della legge per l'occupazione giovanile: basti pensare che fino ad oggi solo 38 giovani, sui 120 mila delle liste siciliane, hanno trovato occupazione. Del resto con i 40 miliardi che la Sicilia ha ottenuto dal fondo speciale per la applicazione della legge sarebbe possibile avviare al lavoro solo 6500 giovani; e ancora nessuna risposta concreta ha ottenuto la richiesta dei sindacati per una legge regionale integrativa di altri 60 miliardi per arrivare all'occupazione di un totale di ventimila giovani.

Questi dunque i temi di fondo della manifestazione di domani; e non ultimo la importanza generale del tipo di lavoro richiesto, non solo perché occasione di occupazione, ma anche perché le trasformazioni colturali produttive permettono alla Sicilia di dare un contributo non piccolo al superamento della crisi agricola nazionale.

a. s.

Storia di una giovane operaia che lavorava in una piccola azienda di Pescara

E' una donna, è comunista possiamo pure licenziarla

Quando Anna Perazzetti entrò alla «Di Brigida» era una «brava ragazza» secondo il padrone - Poi cominciò ad organizzare la lotta - Paternalismo e discriminazioni (pulizia dei cessi per chi sgarra) - Prima hanno cercato di isolarla, poi l'hanno cacciata via

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Si chiama Anna Maria Perazzetti, ha 23 anni, lavora da quando ne aveva 14: prima commessa in un negozio, poi operaia in laboratori e fabbrichette, da ultimo in una «vera» fabbrica, la «S.A.S. Di Brigida», componibili in legno. Dalla «Di Brigida», Anna Perazzetti è stata licenziata senza preavviso, il 31 dicembre scorso, dopo 9 mesi di lavoro: un «regalo di Capodanno» lo definisce ironicamente. «Per riduzione di personale conseguente alla perdita, non per colpa nostra, di mercato», dice l'azienda in risposta alla protesta sindacale. «Per motivi politici e sindacali», dicono la Fillea provinciale ed Anna.

Motivi politici e sindacali, per il licenziamento di Anna Perazzetti, ce ne sono in abbondanza: Anna è iscritta al PCI e alla CGIL e fin dal suo ingresso nella fabbrica di Montesilvano si è ribellata ad un clima di acquiescenza, che non aveva mai consentito, negli anni precedenti, l'azione sindacale. Paternalismo, discriminazioni e gonfiamento degli straordinari sono sempre stati i cardini della politica padronale: 90 operai, dieci donne, «pulizia dei cessi» per i «cattivi», isolamento ed emarginazione per Anna, l'unica che è stata licenziata.

Problemi di mercato, la «S.A.S. Di Brigida», infatti, non ne ha: tant'è che i proprietari hanno da poco aperto un modernissimo stabilimento alla periferia di Moscufo, un paese vicino, con tecnologia avanzatissima e programmazione elettronica. Cambia il nome, cambia la «ragione sociale»: la ex Di Brigida, ora Modulo 3, da «S.A.S.» diventa «S.p.A.», ciò che consente ai proprietari di chiedere un finanziamento all'interno della legge 183 del Mezzogiorno, e — perché no? — anche l'altrimenti impossibile licenziamento antisindacale di Anna.

Dopo le ferie estive, la Di Brigida «trasferisce» la maggior parte degli operai alla fabbrica di Moscufo, singolare contraddizione in chi oggi afferma che le due aziende non hanno nulla a che fare; a Montesilvano rimangono meno di dieci addetti alla manutenzione, tra cui Anna Perazzetti. Anna è rappresentante sindacale, fa parte anche del direttivo provinciale della Fillea, ma ora il basso numero di addetti consente di eludere le garanzie previste dallo statuto dei lavoratori. In nove mesi di lavoro alla «Di Brigida», Anna ha prodotto uno sforzo eccezionale — lo dicono i compagni del sindacato e del partito — per superare diffidenze e paure; ha convinto decine di operai a reagire ai pesanti ricatti, il clima è cambiato, proprio nel mese del suo licenziamento, a dicembre del '77, si è avuto il primo accordo aziendale nella fabbrica. «Quando sono stata assunta alla "Di Brigida" — dice Anna — mi sono considerata fortunata e in effetti all'inizio ero considerata una "brava ragazza", anche intelligente, per cui i padroni spesso si fermavano a parlare con me».

Ma, visto che la «brava ragazza» reclutava comunisti e attivisti sindacali, sono cominciate le minacce e le discriminazioni: con mansioni che la tenevano isolata dagli altri lavoratori, e poi richiamata in agosto, durante le ferie, a «presidiare» una fabbrica deserta. «Quelle due settimane di agosto — racconta Anna — sono state terribili: i primi giorni avevo qualcosa da fare, poi più niente, otto ore al giorno senza far niente, la fabbrica era chiusa per ferie, ma io dovevo andare per ché in cinque mesi di lavoro non avevo maturato i giorni sufficienti per stare a casa come gli altri lavoratori».

Le «ferie in fabbrica» erano solo un'avvisaglia: nello smantellamento della «Di Brigida» a favore della Modulo 3, iniziato in settembre, una mansione per Anna, all'inizio considerata operaia sveglia e intelligente, non si trova. Neppure può restare, secondo i padroni, addetta alla manutenzione nel vecchio stabilimento. «In questi mesi prima del licenziamento — continua a raccontare — venivano i padroni sul posto di lavoro, mi insultavano per farmi saltare i nervi, cretina era la parola più ricorrente e leggera».

Ora, mentre va avanti l'azione legale e sindacale per la sua riassunzione, Anna sta lavorando insieme alla lega dei disoccupati per lottare, alla Modulo 3, contro gli straordinari: 90 operai accumulano ogni mese 3500 ore di straordinario, «lavoro sufficiente per assumere venti giovani delle liste speciali», dicono al sindacato. Volantinaggi e picchettaggio davanti alla fabbrica, dove «normalmente» si lavora di sabato e anche di domenica.

«In un certo senso — dice Anna — il licenziamento mi ha "caricata" per la lotta, mi ha confermato quello che ho riflettuto in questi anni, mentre prendevo coscienza di tante cose».

A riflettere, Anna ha cominciato quando è stata costretta da mutate condizioni familiari a lasciare la scuola, in prima media: il padre, edile, perso un lavoro stabile dopo il «boom» della speculazione degli anni '60, a Pescara, si trasferì con la famiglia in campagna, dove Anna, la madre e gli altri figli lo aiutavano a lavorare la terra. «Studiare mi piaceva — dice — ma soldi per i libri non c'erano» Racconta che le prime esperienze di operaia, in piccolissime fabbriche, condotte con metodi paternalistici, le avevano poco a poco aperto gli occhi sulla propria condizione di operaia, e di donna. «Come donna — racconta — avevo sempre le qualifiche più basse, magari però facevo i lavori più pesanti. Mi è anche capitato di scaricare i camions, per poi sentirmi dire dai padroni o dalle stesse compagne di lavoro, che la donna è inferiore all'uomo ed è già tanto se un lavoro lo trova».

Quando, verso i 18 anni, comincia ad attivarsi nel sindacato, gli stessi compagni di lavoro sono perplessi, deve conquistarsi la fiducia «con più fatica che se fosse stata un uomo, perché pensavano che non avrei retto alle minacce ed ai ricatti», dice sorridendo. Già allora, subisce un licenziamento chiaramente antisindacale, ma non si scoraggia: «Io penso — dice — che si può costruire qualcosa di nuovo solo "passando" attraverso la fabbrica, dove lo sfruttamento è più evidente e bestiale e che qualcuno deve avere il coraggio, anche nelle aziende piccole, dove tutto è più difficile, di tutelare gli interessi dei lavoratori». «La mia storia — aggiunge poi — è uguale, credimi a centinaia di altre».

Nadia Tarantini

Una ragazza a Monreale

Aderì ad una lista democratica E' stata cacciata dal collegio

L'istituto è gestito da suore e beneficia di soldi della Regione - Stessa sorte per un'altra giovane

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ha aderito alla lista «Uniti per la democrazia e la riforma della scuola», composta da comunisti, socialisti e cattolici, per le elezioni scolastiche: per questo semplice motivo ha dovuto andar via dal collegio della «Casa delle fanciulle», gestito a Monreale dalle suore del «Boccone del Povero» e lautamente sovvenzionato dalla Regione con 1500 lire per ognuna delle 114 ospiti. La protagonista della vicenda è Felicita Lo Grasso, 17 anni, figlia di un macellaio di Partinico. Frequenta l'Istituto d'arte di Monreale e il collegio era per lei l'unico modo per studiare fuori dal suo paese. Ha denunciato ai microfoni di una radio privata la sua vicenda, che ha finito per provocare una serie di reazioni indignate: assemblee e dibattiti pubblici, promossi dalla CGIL-scuola, una presa di posizione di «Cristiani per il socialismo», fino a giungere all'Assemblea regionale dove il governo è stato chiamato a rispondere del mancato controllo su questo istituto sovvenzionato con fondi pubblici ma gestito con criteri autoritari e antidemocratici.

L'espulsione è stata infatti decretata per «motivi disciplinari» dalla direttrice dell'istituto di Monreale a decorrere dal 1. gennaio. Assieme a Felicita Lo Grasso è stata cacciata dal collegio anche un'altra convittrice, sua cugina, Francesca Impastato, «colpevole» anch'essa di avere espresso liberamente le proprie idee.

Ma il caso non è destinato a finir qui: i deputati regionali comunisti, Motta, Ammavuta, Barcellona, Careri e Marconi, firmatari di un'interrogazione sulla vicenda, rivolta all'assessore agli enti locali, intendono infatti richiamare la Regione ad esercitare tutta la sua potestà per imporre — pena la soppressione dei contributi — la riammissione nell'istituto della studentessa e il rispetto delle norme fondamentali di democrazia dentro il collegio. I deputati comunisti chiedono inoltre di sapere se la vicenda è da ritenere un fatto isolato, derivante dall'insensibilità della direttrice dell'istituto di Monreale, o se invece essa è da collegare ad altre manifestazioni di intolleranza presso gli altri istituti sovvenzionati dalla Regione.

Cosa cambia negli ambienti dei «ragazzi di vita» mentre nelle città «tranquille» cresce un po' alla volta la paura

Ancora tanti scippatori e borsaioli ma la malavita si sta organizzando

A Cagliari non esiste un vero «racket» mafioso — Le vecchie bande «improvvisate» cedono il passo a più efficaci attività

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Due raffiche di mitra hanno ferito a morte lunedì scorso Angelo Palmas, 32 anni, nella sua officina a Quartu. Una esecuzione fredda, spietata, che richiama, assieme allo sdegno, preoccupazioni e paure. Il meccanico di Quartu, a quanto pare, era entrato, un tempo, in rapporto con gli ambienti della malavita cagliaritana. In questura spiegano che alcuni anni fa era rimasto coinvolto in una vicenda legata al mondo della prostituzione, poi in un episodio di «atti osceni in luogo pubblico».

Esisteva ancora un legame con la malavita? E se c'era, l'assassinio può essere definito «regolamento di conti»?

A queste domande non è stata data ancora alcuna risposta. Certamente però il tragico episodio di lunedì — finito sulle prime pagine dei quotidiani sardi — ha posto dei quesiti e riaperto delle piste molto interessanti. C'è anche a Cagliari una organizzazione che controlla le attività criminali, la malavita? Esistono dei rapporti ben definiti tra le diverse bande? E' una ipotesi del tutto nuova, che negli ambienti poliziesch i e giudiziari è stata finora scartata con decisione

Ad agire in città sono infatti sempre ladruncoli isolati, per lo più giovani. Ecco, c'è ed aumenta in modo impressionante la delinquenza giovanile: furti negli appartamenti, scippi, furti di auto. Ma le bande di giovani delinquenti sono spesso «improvvisate» e vivono sull'elemento della provvisorietà. Dopo il colpo: «chi si è visto si è visto». Non rimangono tracce, i rapporti di «lavoro» si interrompono. Tutt'al più la collaborazione può durare per qualche altra impresa. Allora le bande assumono dei nomi a seconda delle tecniche o degli oggetti dei furti: la banda del cacciavite, la banda dei ray-ban, e così via. Assieme si ruba meglio. E' una convinzione conosciuta soprattutto negli «ambienti-ghetto» cagliaritani, da cui partono gran parte delle spedizioni di scippatori o di borsaioli.

Ma niente di più.

Addirittura sembra che non esista una vera e propria organizzazione, nemmeno nel mondo della prostituzione. Il racket mafioso, il controllo delle piazze, esercitato in molti centri del continente, a Cagliari sarebbe del tutto inesistente. I rapporti sono ancora personali. Protettori e prostitute sono assai spesso marito e moglie o comunque hanno un rapporto che va oltre il «lavoro», anzi, che lo precede.

Organizzazione della malavita, mafia, insomma, sembra una parola troppo grossa. Esiste, è vero, un codice comune di comportamento e di linguaggio fra i diversi «malviventi». Di più, è molto difficile. Ciò nonostante, non vanno sottovalutate le novità e i mutamenti all'interno della malavita cagliaritana.

Nel corso della sua relazione alla fiera campionaria, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, il procuratore generale Basilio Sposato, ha espresso non poche preoccupazioni e perplessità. Gli scandali aumentano, la polizia viene al corrente di sempre più traffici «illegali».

Solo a Quartu i carabinieri hanno recuperato nel corso del '77 oltre 400 auto rubate, nella maggior parte dei casi spogliate dei pezzi più commerciabili. E' evidente che deve esistere almeno un minimo di organizzazione che provvede al riciclaggio delle auto e a piazzare gli accessori sul mercato.

Va guardata con preoccupazione anche una nuova attività che trova a Cagliari, Selargius, Quartu e Sinnai i centri più fiorenti: il traffico d'armi. E la droga? E' assurdo pensare che il «giro» che esiste in città riguardi solo piccoli spacciatori di hashish o delle droghe leggere. Esistono indizi e prove assodate che a Cagliari si spaccia eroina e cocaina. In galera però i boss non ci sono, ne sono mai stati aperti procedimenti giudiziari a loro carico.

Il quadro è questo. E' evidente che da qui a parlare di livelli «continentali», di grandi città come Napoli o Milano, ce ne passa. Intanto però qualcuno si muove. E i ritardi e le impunità — su 34 mila reati in Sardegna, la metà sono a carico di ignoti! — non aiutano certo a combattere la nuova «criminalità».

Paolo Branca

Vigilantes armati anche per le strade di Potenza

Il capoluogo un'«oasi di tranquillità»? - Gli ultimi avvenimenti lo mettono in serio dubbio

Dal nostro corrispondente

POTENZA — «Non vi nascondo che comincio ad avere paura per la mia attività di lavoro...» è la frase che ci siamo sentiti ripetere da numerosi commercianti della centralissima via Pretoria in una rapida inchiesta svolta sui problemi dell'ordine pubblico nella città. E c'è persino qualcuno che sta pensando alla costituzione di una polizia privata, una delle tante che «lavorano» in Italia (a Matera ce ne sono già cinque) presso le banche, gli istituti di credito e i negozi più importanti, a cui affidare la sorveglianza non solo notturna.

Il «progetto» seguito direttamente dai responsabili dell'Unione provinciale commercianti di Potenza dovrebbe concretizzarsi in tempi brevi: una decina di «vigilantes» dovrebbe battere metro per metro la città con pistole al cinturone e radio trasmittenti a tracollo. «Ci sono anche risvolti economici e interessi precisi — ci dice un compagno dell'Unipol di Potenza — in quanto esistono agenzie di assicurazioni del Napoletano disposte a contrarre con i vigilantes e i commercianti polizze "a prezzi speciali"!».

Ma cosa sta succedendo in una città definita fino a qualche tempo fa una «oasi di tranquillità»? Perché la gente comincia ad avere paura? Dando un'occhiata alle pagine di nera di giornali locali di questi primi giorni dell'anno non c'è certo da stare allegri: 4 pestaggi denunciati (per non parlare di quelli non denunciati) ad opera di gruppi di giovani teppisti che dalla notte di Capodanno ad oggi hanno aggredito 2 militanti della federazione comunista di Potenza, 2 militari (di cui uno in modo abbastanza serio), 1 giovane in una discoteca della città e hanno distrutto bacheche di giornali, vetrine di negozi, saccheggiando e distruggendo per semplice gusto vandalico, mentre già in passato la pratica della «mazzetta» aveva fatto la sua prima apparizione nel capoluogo di regione (prese di mira soprattutto i bar e i negozi più «lussuosi» di via Pretoria). Poi giovedì scorso, l'attentato alla sede provinciale della DC di Potenza, rivendicato da una sedicente organizzazione definita «nucleo meridionale di contropotere comunista». La città, per maggioranza democristiana (la DC supera il 50% nei suffragi elettorali) si è sentita coinvolta direttamente nella spirale di violenza. L'ordigno esplosivo scoppiato in via 4 Novembre davanti alla sede della DC, a due passi da via Pretoria — cuore della città — ha toccato direttamente i cittadini che fino a ieri conoscevano la violenza, il terrorismo, solo attraverso le immagini della TV, le foto e gli articoli dei giornali nazionali.

Eppure, l'eco dell'inaugurazione dell'anno giudiziario non si è ancora spento, sono passati appena alcuni giorni dal discorso ufficiale del procuratore generale Nicola Massarelli («l'indole pacifica e la laboriosità che animano le popolazioni lucane continuano a far sì che la Basilicata costituisca una eccezione nell'ambito di un paese mai come oggi sconvolto da gravi tensioni ed episodi di efferata ferocia») che i giornalisti lucani sono disposti tutti a rimangiarsi i loro titoli entusiasti della situazione dell'ordine pubblico.

Infatti se i dati sui crimini commessi in Basilicata sono abbastanza rassicuranti (solo 17 omicidi volontari, 12 estorsioni, 333 furti con autori noti e 4.429 con autori ignoti, 9 omicidi colposi per infortuni sul lavoro, ecc.) e hanno fatto parlare tutta la stampa locale della regione lucana come di un'«isola di tranquillità» e anche vero che poco spazio hanno avuto nella relazione del PG le difficoltà quotidiane degli uffici giudiziari lucani. Per il dottor Massarelli le difficoltà maggiori sono dovute all'aumentato numero delle vacanze dei magistrati, funzionari e personale ausiliario e per la mole di lavoro cresciuta a seguito del fatto che diversi procedimenti penali politici e di criminalità organizzata (il processo al «boia chi molla», il processo contro la n'drangheta di Gioia Tauro per il rapimento Borghetti, ecc.) sono stati rimessi ai giudici lucani dalla corte di cassazione.

Eppure tutti sanno che esistono problemi di estrema gravità per il funzionamento della magistratura lucana, che, per esempio, negli uffici del tribunale di Potenza, quattro funzionari o impiegati si dividono, in una sola stanza, al massimo due scrivanie! Per non parlare poi dei grossi problemi della carenza e della cattiva distribuzione degli agenti di PS e dei carabinieri o del vero e proprio scandalo rappresentato dall'impianto di telecamera mobile (costato diversi milioni) installato davanti alla Prefettura e ancora inutilizzato.

«Se arrivassero i vigilantes anche a Potenza — ci diceva quasi un anno fa il direttore generale di una delle maggiori banche del capoluogo — sarebbe una sconfitta per tutti. Dovremmo ammettere a noi stessi, in primo luogo, di non avere più fiducia nelle istituzioni democratiche».

Arturo Giglio

La Ditta

ARCOMOBILI

sta effettuando

LA GRANDE OFFERTA di un

Arredamento completo

così composto:

- CAMERA DA LETTO MODERNA CON ARMADIO STAGIONALE
- SOGGIORNO MODERNO COMPONIBILE COMPLETO DI TAVOLO E SEDIE
- SALOTTO COMPLETO DI DIVANO E DUE POLTRONE

il tutto all'eccezionale prezzo di

L. 1.290.000

I.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti

Filiale di PESCARA - Tel. (085) 53805

Via Tiburtina, 427/1/2/3/4/5 a circa 1 Km. dall'aeroporto

PER LA PUBBLICITA' SU

l'Unità

RIVOLGERSI ALLA SPI

ANCONA — Corso Garibaldi, 110 Tel. 23004 - 204150
BARI — Corso Vittorio Eman., 60 Tel. 214768 - 214769
CAGLIARI — P.zza Repubblica, 10 Tel. 494244 - 494245
CATANIA — Corso Sicilia, 37-43 - Tel. 224791/4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 Tel. 287171 - 211449
LIVORNO — Via Grande, 77 Tel. 22458 - 33302
NAPOLI — Via S. Brigida, 68 Tel. 394950 - 394957 - 407286

organizza i vostri tours

italturist

L'ARTE DI VIAGGIARE